

Trieste sotto tiro

GIANFRANCO BANGONE

Cosa ha spinto il *Washington Post* ad attaccare il Centro di fisica teorica di Trieste diretto dal Nobel pachistano Abdus Salam? A tutt'oggi non si riesce a trovare una risposta esauriente. Il giorno di Natale il quotidiano americano pubblica una lunga corrispondenza di Steve Coll (che lavora alla sezione esteri) in cui si spara a zero sul centro di fisica teorica triestino, che ogni anno accoglie migliaia di studenti provenienti dai paesi del terzo mondo. Coll sostiene nel suo articolo che paesi che non hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare (Npt) - come Cina, Iran, Pakistan e India - si servono del prestigioso centro di ricerca scientifica triestino per portare avanti programmi missilistici e nucleari nei paesi di origine. Nella sua corrispondenza il giornalista americano cita anche Abdus Salam a cui evidentemente ha posto la stessa domanda: il fisico pachistano risponde che l'istituto che «ignora per partito preso se gli scienziati del terzo mondo invitati a Trieste lavorino a progetti civili o militari. La nostra politica ufficiale prevede soltanto ricerche a scopo pacifico, ma in realtà è difficile distinguere tra quelle pacifiche e quelle a scopo bellico». La dichiarazione di Salam è onesta, ma nel contesto dell'articolo sembra quasi un'ammissione di colpevolezza (Salam è attualmente negli Stati Uniti - ha inaugurato nello Iowa un centro simile a quello che dirige in Italia - e a Trieste dicono che non c'è modo di rintracciarlo).

Per dimostrare la sua tesi Coll scrive che nel '91 sono transitati a Trieste 258 fisici «nucleari» indiani, 77 iraniani, 55 pachistani, e che negli anni settanta per un breve periodo viene a studiare a Trieste anche Jaffar Dhia Jaffar, responsabile del programma atomico iracheno. Sempre nello stesso articolo si apprende che il centro ha superato nel '91 una grave crisi di liquidità, grazie a un prestito iraniano di tre milioni di dollari. Insomma il centro di fisica teorica sarebbe una specie di covo di spie dove si apprendono i segreti per realizzare «a casa» l'atomica.

Seguendo questa convinzione Steve Coll decide di sentire anche il parere dell'Aiea di Vienna, l'Agenzia delle Nazioni unite cui spetta il compito di vigilare sulle politiche nucleari e sull'applicazione del trattato di non proliferazione, nonché ente da cui dipende il centro triestino, anche se il 90% dei finanziamenti vengono erogati dal governo italiano. Maurizio Zifferero, un'autorità in materia che per l'Aiea ha seguito la campagna di smantellamento dei laboratori nucleari iracheni, nega decisamente che il centro di fisica teorica «...rappresenti in qualche modo una minaccia e contribuisca alla proliferazione nucleare». Zifferero ripete ciò che è noto a tutti da quasi trent'anni, ovvero che «a Trieste non vengono insegnati gli aspetti pratici della tecnologia nucleare, ma si fanno soltanto ricerche di carattere teorico a beneficio dei più dotati scienziati del terzo mondo, che nell'istituto hanno un'occasione quasi unica per uscire dall'isolamento e di confrontarsi con gli ultimi sviluppi della fisica».

Il centro di fisica teorica di Trieste è chiuso per le vacanze natalizie, ma non è difficile raggiungere uno dei responsabili - il professor Luciano Bertocchi - che trascorre le feste in una località di montagna: «Non so proprio cosa pensare - esordisce al telefono - perché l'articolo di Coll cita delle cose vere per arrivare a conclusioni infondate. A Trieste non si insegnano materie che abbiano a che fare con la tecnica del nucleare: c'è un corso ogni due anni tenuto da esperti dell'Aiea di Vienna, ma riguarda la sicu-

Pesanti insinuazioni del «Washington Post» sul Centro di fisica teorica: «E' un covo di spie»



rezza dei reattori. Per il resto si tratta di corsi di fisica teorica che nulla hanno a che vedere con i programmi militari. I nostri corsi sono pubblici, è facilissimo avere i programmi, non c'è proprio alcun segreto. Abbiamo controllato gli elenchi dei nostri studenti e possiamo dimostrare che Jaffar - responsabile dei programmi nucleari iracheni n.d.r. - è stato qui per un periodo brevissimo quando era ancora studente, poi è stato al Cern e probabilmente in qualche altro istituto americano. Insinuare che esista un legame fra il nostro centro e la proliferazione di armi atomiche nel terzo mondo è pura malafede. Da quando il centro è stato aperto abbiamo avuto 30.000 studenti, lo scorso anno sono stati 5.000 e quindi non dovrebbe meravigliare affatto che fra di loro vi siano stati 258 indiani, 77 iraniani e 55 pachistani. E' poi capzioso scrivere che si tratti di fisici nucleari perché sono venuti da noi a studiare discipline assai diverse - dalla cosmologia alla fisica medica, dalla modellistica dei terremoti alla gravità

quantistica - anche se la fisica può servire a tutto».

«Il finanziamento iraniano di tre milioni di dollari - continua Bertocchi - Coll ha dimenticato di scrivere cose che gli sono state spiegate quando è venuto a trovarci. C'è stato un ritardo nell'erogazione dei fondi da parte del governo italiano per cui ci siamo trovati in cattive acque a metà del '91 e abbiamo rischiato la chiusura, cosa peraltro di cui hanno dato notizia quasi tutti i giornali italiani. Il governo iraniano ci ha offerto un prestito di 3 milioni di dollari senza interessi per superare queste difficoltà, noi abbiamo girato la proposta all'Aiea di Vienna e il Board of Government - con l'unica astensione del delegato statunitense - ci ha autorizzati ad accettare il prestito. Il denaro è stato restituito all'Iran qualche mese dopo quando è arrivato il finanziamento del governo italiano. Potrei dire molte altre cose ma mi preme ricordare che molti nostri docenti sono americani e che fra i nostri finanziatori ci sono la Nss americana e l'A-

merican Physical Society, l'agenzia canadese per lo sviluppo e quella svedese, i nostri bilanci sono accessibili a tutti».

Quali allora le vere motivazioni delle insinuazioni del *Washington Post*? Potrebbero essere molte: già alla nascita del centro triestino c'era stata l'opposizione di Stati Uniti e Gran Bretagna presumibilmente preoccupati che avrebbe «renato» il drenaggio dei cervelli migliori dal loro circuito universitario. A Trieste qualcuno sostiene che l'attacco del giornale americano tende a mettere in cattiva luce l'Aiea di Vienna, forse più direttamente lo stesso Zifferero che è stato accusato dagli americani di essere stato poco zelante nella campagna di smantellamento del nucleare iracheno. Forse l'obiettivo è lo stesso Abdus Salam, musulmano ossequioso e grande sostenitore del trasferimento di conoscenze scientifiche al terzo mondo, o forse si cerca di fare terra bruciata intorno all'istituzione triestina insinuando sospetti

che potrebbero condizionare i docenti americani che vi lavorano.

La realtà è come al solito più cruda delle fantasie: i paesi del terzo mondo che sono arrivati all'atomica sono stati aiutati dai governi delle nazioni occidentali o dalle loro industrie. Non a caso l'Aiea di Vienna ha chiesto ieri al governo britannico di aprire un'inchiesta sulla Matrix Churchill, che avrebbe esportato in Iraq componenti nucleari insieme alla tedesca Plath e alla svizzera Scaublim. Tre direttori della Matrix sono stati recentemente assolti a Londra dall'accusa di aver esportato componenti per il programma atomico di Bagdad - violando l'embargo dell'Onu - perché hanno dimostrato che l'operazione è avvenuta con il benplacito del governo britannico.

Nulla di diverso accade negli Stati Uniti: George Bush ha utilizzato il «perdono presidenziale» per far cadere le accuse contro alcuni suoi ministri, fra cui il segretario di stato James Baker, coinvolti nello scandalo «drag-
gate».